[*H*] *Desideri:*
fenomenologia degenerativa e strategie di controllo

1. *L'*epithymia *nella fenomenologia degenerativa*

Il processo degenerativo che dal nobile desiderio per il sapere del filosofo giunge infine alla liberazione e soddisfazione dei più feroci desideri attuata dal tiranno è innescato, da una prospettiva psicodinamica, dall'adozione di particolari modalità repressive. Queste, e più in generale le strategie paradigmatiche di controllo del desiderio, sono il nostro oggetto d'indagine privilegiato. La loro analisi ci condurrà direttamente alla disamina delle molteplici specie di desideri, alla caratterologia e alle derive psicopatologiche tracciate da Platone nel libro VIII, nonché alla dinamica dei processi onirici e alla mania disegnate nel IX. Da ultimo ci soffermeremo sulla contrapposizione strutturale tra repressione e canalizzazione, parimenti inerente a *epithymiai* ed *eros*, che attraversa il grande dialogo.

A monte, l'*epithymia* platonica è un moto psichico volto a riempire, soddisfare, generando piacere, una mancanza di origine somatica come di matrice intellettuale;[1] essa viene così a convergere con l'ampio spettro semantico dischiuso dal termi-

[1] Cfr. 585a-b, 437b sgg., 439d8, 571a7; sull'intera questione cfr. qui vol. III, [*H*], pp. 251 sgg.; sulla "interiorizzazione" della sfera del desiderio cfr. M. VEGETTI, *L'io, l'anima, il soggetto*, in S. SETTIS (a cura di), *I Greci*, vol. I, *Noi e i Greci*, Torino 1996, pp. 431-67 (p. 441); sul rapporto complessivo *psyche-soma*, cfr. T.M. ROBINSON, *Plato's Psychology*, Toronto 1995², pp. 50-54.

ne "desiderio".[2] Tale estensione, uno dei cardini metapsicologici della fenomenologia degenerativa del libro VIII, fa tutt'uno con la diretta attribuzione ad ogni istanza di una sfera "propria" di desideri esplicitata nel libro IX: «siccome tre sono le parti della *psyche*, triplici mi sembrano anche i piaceri, ognuno proprio di ciascuna parte; e similmente i desideri e il loro ruolo di comando» (580d6-7). Con ciò la statica tripartizione delineata nel libro IV (436a7 sgg.) viene calata, retroattivamente, all'interno della dinamica psico-politica e quindi delle forme caratteriali disegnata nell'VIII.

Più da vicino, l'attribuzione rende conto del legame tra il governo del *logistikon* e il desiderio di sapere del filosofo, il governo dello *thymoeides* e il desiderio di onori e gloria del carattere timocratico, e le tre forme caratteriali dischiuse dal governo del polimorfo *epithymetikon*, contenente tre specie di desideri e piaceri: 1) i «necessari», dei quali «non ci si può liberare», quali fame, sete ed *eros* riproduttivo, il cui appagamento è utile e salutare; 2) i «non necessari», che possono essere «allontanati», la cui soddisfazione non frutta alcun bene, talvolta anzi un male (558d8-559c7); 3) i *paranomoi*, fuorilegge, perversi e malvagi, sottospecie dei non necessari, anch'essi allontanabili (571a7 sgg.). Partizione metapsicologica sulla quale poggia la fenomenologia caratteriale: l'avaro uomo oligarchico, dominato dai desideri necessari, nel quale il legittimo desiderio per il denaro degenera in ossessione; il disinvolto carattere democratico, assediato dalla cangiante moltitudine dei desideri non necessari; le inquietanti e parzialmente convergenti figure

[2] La convergenza con il nostro "desiderio" è già attestata in Marsilio Ficino, *Sopra il Convito di Platone*, ove Amore è sempre "desiderio di bellezza"; soluzione che venne a sciogliere, indirettamente, le tensioni tra *concupiscentia*, *appetitus* e *desiderium* derivate dalle letture scolastiche della metapsicologia aristotelica: cfr., per es., TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiae*, 30, 1-4; sulla revisione dell'impianto platonico dell'ultimo Aristotele cfr. per es. A. GRAESER, *Probleme der platonischen Seelenteilungslehre*, München 1969, pp. 22-24.

dell'*erotikos* e del tirannico, invasi e pervasi dai desideri *paranomoi*.[3]

Questa diairesi delle specie del desiderio, tassonomicamente inerente all'*epithymetikon*, eccede euristicamente la catalogazione tipologica su due fronti. Su un versante viene con-

[3] Sulla convergenza tra la tripartizione delle specie dei desideri e il polimorfo *epithymetikon*, cfr., per es., D. HELLWIG, *Adikia in Platons 'Politeia'. Interpretationen zu den Büchern VIII und IX*, Amsterdam 1980, pp. 47-50. Ha sostenuto la forte «discrepanza» e «aperta contraddizione» tra la tripartizione psichica e l'«improvvisata» diairesi dell'*epithymetikon*, N. BLÖßNER, *Dialogform und Argument. Studien zu Platons 'Politeia'*, Stuttgart 1997, soprattutto pp. 61-62, 237-40, appellandosi alla possibilità che le forme costituzionali e caratteriali potrebbero essere più numerose, e che la partizione psichica sia forzatamente modellata su quella politica. Sebbene sia vero che rimangano delle tensioni nel testo – soprattutto rispetto al desiderio necessario del carattere oligarchico: l'ossessione per il denaro potrebbe a rigore esser interpretata quale elemento appartenente al regno del non necessario – tuttavia l'*epithymetikon* stesso, in ragione della sua natura polimorfa, supporta perfettamente i tre tipi caratteriali degenerati, come anche eventuali altre forme "intermedie". Sul rapporto complessivo tra la tripartizione psichica e le cinque forme politiche cfr. T.J. ANDERSSON, *Polis and Psyche. A motif in Plato's 'Republic'*, Göteborg 1971, pp. 155-92. G.R.F. FERRARI, *City and Soul in Plato's 'Republic'*, Sankt Augustin 2003, ha ultimamente sostenuto, di contro a Andersson, il carattere meramente «analogico», «non causale» dell'isomorfismo, cfr. soprattutto pp. 50-53, 60, 65-66. Tale tesi implica però l'esclusione della *kallipolis* e della tirannia (p. 53 e pp. 85 sgg.) nonché, di fatto, della timocrazia (p. 69); vi è poi una tendenza a caricare eccessivamente alcune tensioni del testo (cfr. per es. p. 71) e a trascurare la dimensione dialettica e temporale della dinamica degenerativa. Inoltre, Ferrari è costretto a eludere interi brani, come 544d, e nello specifico la dimensione sociale nella quale è calata la degenerazione caratteriale come a p. 67 ove non considera che il giovane timocratico «esce di casa» etc. (550a), e che la figura paterna risulta infine «sconfitta» perché è collocata in un contesto etico-politico che osteggia il suo modello psicocaratteriale (549c, 550b); analoga la questione rispetto al carattere oligarchico (pp. 71-71) ove Ferrari elude 553a-d, e rispetto al carattere democratico (p. 74) ove tace su 557b, 563d e 564a, nonché 559d sgg. In breve ritengo, di contro a Ferrari, che i due piani, psicologico e politico, siano in una relazione di corrispondenza biunivoca circolare che garantisce ad ognuno un'autonomia semi-ontologica dal punto di vista descrittivo, statico, ma che preserva nel

templata la possibilità che i desideri possano essere allontanati o meno, approccio che mostra come la materia epithymetica sia analizzata ad iniziare dalle strategie di controllo adottabili nei suoi confronti. È questa la prospettiva all'interno della quale si articola la catalogazione, non viceversa. Sull'altro fronte, anche qui sorvolando al di sopra dei contenuti specifici veicolati dalle singole *epithymiai*, viene rimarcato il peso che la loro soddisfazione gioca rispetto al benessere o al malessere psicofisico complessivo del soggetto. Questi due fattori, modalità di gestione tese al contenimento e allontanamento del materiale epithymetico più pericoloso, insidie e derive psicopatologiche ad esse correlate, sono i primi due assi sui quali corre la degenerazione che conduce infine alla *mania*. Essi trovano la loro unità nel concetto di repressione, dal quale cominceremo, ripercorrendola a ritroso, la nostra ricostruzione della degenerazione.

2. *Repressione ed esilio*

Kolazomenai: i desideri possono essere e talvolta vengono repressi:

> Fra i piaceri e i desideri non necessari, alcuni mi sembrano essere contrari alle leggi. Essi probabilmente nascono in ognuno, ma se vengono repressi (*kolazomenai*) dalle leggi e dai desideri migliori con l'aiuto della ragione, nel caso di alcuni uomini si allontanano del tutto oppure restano pochi e deboli, in altri (restano) più forti e numerosi (571b4-c1).

La repressione dei desideri non necessari, ed in particolare di quelli *paranomoi*, genera una dislocazione topica, bipartita rispetto alla modalità funzionale, tripartita quanto alle categorie caratterologiche.

contempo la relazione causale circolare dal punto di vista dinamico-temporale, dialettico.

a) L'allontanamento: 1) nel primo caso i desideri repressi «si allontanano del tutto» (*pantapasin apallattesthai*). Stesso esito viene ascritto, più in generale, alla repressione giovanile dei desideri genericamente non necessari: «si potrebbero allontanare (*apallaxeien*), se ci si prendesse cura di farlo fin da giovani» (559a3). Ancora: se il desiderio non necessario «è represso ed educato (*kolazomene kai paideuomene*) fin da giovani, può essere tenuto lontano (*apallattesthai*) dalla maggior parte degli uomini» (559b9-10).
b) La permanenza: i desideri repressi permangono esplicitamente (*leipesthai*). Esito a sua volta ramificato: 2) in un caso permangono «pochi e deboli» desideri; condizione che non viene però contrapposta al loro intero allontanamento: le due forme riguardano la stessa categoria di persone. 3) Nel terzo caso permangono desideri «più forti e numerosi»» sì che viene delineata una seconda categoria di persone.[4]

Per comprendere la dinamica, la forma, la topica e le conseguenze che comporta l'adozione delle suddette strategie repressive fornisce un contributo essenziale il brano sulla transizione dal carattere oligarchico a quello democratico.

Analizzando l'aspro conflitto intrapsichico che lacera il giovane democratico,[5] Platone traccia anzitutto una esplicita distinzione inerente alle strategie di repressione e contenimento del desiderio: alcuni desideri (non necessari) vengono distrutti (*diephtharesan*), altri banditi (*exepeson*) (560a4-7). Abbandonati i desideri banditi al proprio destino, Platone si con-

[4] Analoga la ricostruzione, che coniuga le modalità che permettono di «abwenden» i desideri non necessari e il «fortdauern» dei *paranomoi* attestata dall'analisi dei processi onirici, di H.P. VOIGTLÄNDER, *Die Lust und das Gute bei Platon*, Würzburg 1960, pp. 113-15.

[5] Cfr. 559e4-560a2: il conflitto vede ivi schierati su un fronte la specie dei desideri necessari, "alleati" alla figura paterna, rappresentanti della parte oligarchica, e la specie dei desideri non necessari, fomentati dalle cattive compagnie, rappresentanti della parte democratica.

centra quindi sull'analisi di «altri desideri affini a quelli che sono stati messi al bando», dei quali scrive, in un passaggio nevralgico, che, in talune occasioni, «cresciuti di nascosto» (*hypotrephomenai*), diventano infine «molti e vigorosi» (560a9-b2).

Hypotrephomenai: le *epithymiai* crescono di nascosto, insensibilmente; carattere subito rimarcato da Platone: esse «unendosi di nascosto [tra loro] ne partoriscono una folla» (560b4-5). Essendo tale proliferazione «nascosta», «segreta», «furtiva» (*lathra*),[6] siamo di fronte ad una crescita effettivamente «inconsapevole»: ciò alle spalle di cui crescono, ciò da cui si nascondono non può essere se non ciò che noi usualmente indichiamo con l'espressione «coscienza». In breve, sfuggono alla presa di coscienza. La proliferazione dei desideri non necessari è dunque in questo caso collocata in un luogo intrapsichico oscuro, nascosto, tenebroso, al di fuori della sfera cosciente. Tale sito è quasi certamente lo stesso dei desideri *paranomoi* repressi nel caso in cui restano «forti e numerosi».

L'individuazione e concettualizzazione di processi psichici pacificamente definibili come «inconsapevoli» è del resto attestata in diversi altri brani della *Repubblica*. Ad esempio ove leggiamo che si deve evitare che i giovani, frequentando persone viziose, ammassino «senza accorgersene (*lanthanosin*) un'unica grande mole di vizio nelle loro *psychai*» e che, al contrario, devono crescere tra «opere belle» così che la loro «aura», «fin da bambini, inconsapevolmente (*lanthane*)», li conduca «all'armonico accordo con la bella ragione» (401c1-d3).[7] Ed an-

[6] Anche D. HELLWIG, *op. cit.* (n. 3), pp. 121-22, 130, sottolinea come le «Begierden gewaltsam unterdrücken» rompano la *Harmonie* psichica e possano poi rafforzarsi «in heimlichem».

[7] W. JAEGER, *Paideia* (1944), trad. it. Firenze 1954, vol. II, pp. 601, 395 parla a questo proposito di «inconscio», così come J. LEAR, *La psicoanalisi e i suoi nemici* (1998), trad. it. Milano 1999, pp. 183, XVIII; il termine «inconscio» però, in questo caso specifico, non può essere inteso nel senso classico e ristretto (dinamico) di Freud, poiché slegato da processi riconducibili alla rimozione.

cora ove leggiamo che in certi casi «un'opinione esce dalla mente» «in modo involontario» (412e10-413a1), come accade in «coloro che vengono indotti a mutare le loro convinzioni e che se le dimenticano, perché agli uni il tempo, agli altri il ragionamento, le portano via di nascosto (*exairoumenos lanthanei*)» (413b4-7).

Ora, i suddetti processi repressivi sono collocati da Platone all'interno di una ben precisa topica metapsicologica: i desideri repressi, una volta rinvigoritisi e cresciuti di nascosto, «hanno infine conquistato l'acropoli della *psyche*» (560b7-8). L'acropoli raffigura il centro direttivo della *psyche-polis*, il luogo nel quale si controlla l'azione, dal quale ognuna delle tre istanze e le particolari sfere di desideri ad esse pertinenti possono governare l'individuo. I conflitti, lo scontro tra sfere di desideri alternativi che segnano intimamente la *psyche* hanno quindi un obbiettivo ultimo: conquistare la «regale fortezza», penetrare attraverso i «portali» che conducono al cuore del soggetto, al sé (553b7-d7).

La repressione che si limita ad allontanare, ma forse anche a bandire, e comunque esclusivamente a dislocare topicamente il desiderio senza distruggerlo, si lascia allora intendere quale espulsione dall'acropoli e attività di continua difesa, resistenza e opposizione al loro rientro in essa. Dinamica raffigurata nel mettere «guardie e sentinelle» ai suoi portali, che altro non sono che discorsi, opinioni, convinzioni che sbarrano l'accesso alla pressione del materiale pulsionale (560b-e). Anche qui la politicizzazione platonica della *psyche* mostra di non esser solo metafora, ma descrizione, non anatomica o fisiologica, dei processi psicologici di per se stessi, che divengono intelligibili, direttamente, in questa dimensione concettuale.

Un ultimo elemento chiave inerente alle strategie repressive, sempre di matrice psico-politica, è la schiavitù cui sono soggetti i desideri repressi. Una prima chiara indicazione in tal senso ci è data nella discussione del carattere oligarchico che letteralmente «rende schiavi», «mette in schiavitù» i desideri

non necessari (554a7: *doulomenos*). Modalità che riemerge, in generale, anche ove leggiamo che «bisogna reprimere e mettere in schiavitù» i «desideri malvagi» (561c2-3: *kolazein te kai doulousthai*). Vedremo meglio come anche nell'analisi dei processi onirici la «schiavitù» (574d7: *douleia*), cui sono soggette le opinioni che sorreggono i desideri *paranomoi*, svolga un ruolo cruciale. Il punto che ora ci preme sottolineare è che la repressione in taluni casi si configura come un processo seguito da una forma di controllo radicale, di incatenamento.

In conclusione, la repressione dei desideri, *paranomoi* ma più in generale non necessari, è un processo tale per cui essi vengono allontanati, non distrutti; in alcuni casi essa comporta la loro esplicita permanenza, in catene, al di fuori della coscienza, dell'acropoli; dimensione dalla quale, rinvigorendosi di nascosto, inconsapevolmente, possono, in un secondo momento, tentare un attacco alle sue porte.

3. *Il ritorno onirico del represso*

I desideri *paranomoi* repressi, scrive Platone all'inizio del libro IX, «sono quelli che si risvegliano nel sonno» (571c3), inaugurando così l'analisi dei processi onirici. Disamina che ci offre un contributo tanto stringato quanto sorprendente per la sua modernità, essenziale nell'architettura metapsicologica complessiva delle strategie di controllo dell'*epithymia* nonché ai fini della definizione della specie dei desideri *paranomoi* e della deriva psicopatologica complessiva della fenomenologia degenerativa.

Il «risveglio» avviene

> quando il resto della *psyche* – il *logistikon* e ciò che è socievole e adatto al comando – riposa, mentre la parte ferina e selvaggia, piena di cibo o di vino, si sfrena nella sua danza e, scacciando il sonno, cerca di aprirsi la via per dare sfogo ai suoi abituali costumi (571c3-7).

Vi è, dunque, una condizione positiva: l'*epithymetikon*, stimolato fisiologicamente (cibo e vino), si sfrena e respinge via il

sonno; ciò comporta il sincronico «risveglio» dei suoi desideri; ed una condizione negativa: il *logistikon* dorme, perciò non può dominare la parte desiderante. È associato ad esso anche ciò che è «socievole»,[8] probabilmente lo *thymoeides*.

Il proseguo del brano fa luce su tale stato psicologico: «Sai bene che in un simile stato essa osa fare di tutto, come sciolta e liberata da ogni freno di vergogna e di ragionevolezza» (571c7-9). Il sonno del *logistikon*, l'istanza cui va ascritta la *phronesis*, e verosimilmente dello *thymoeides*, al quale possiamo attribuire, quando è sotto l'egida della ragione, l'*aischyne*, viene quindi a rappresentare la mancanza di quell'attività di resistenza che impedisce la manifestazione dei desideri repressi. Il fattore quantitativo e la struttura dinamica delle due precondizioni sono perfettamente convergenti: al «risveglio» indotto dall'eccitazione della parte desiderante, quindi ad una rinnovata pressione dei desideri, segue la loro emersione e soddisfazione permessa dall'inattività delle forze razionali, morali.

Date tali condizioni,

> tentare di accoppiarsi con la madre (così s'immagina) non la imbarazza affatto, o con chiunque altro fra uomini, dèi, animali, e commettere qualsiasi assassinio, e non astenersi da alcun cibo (571c9-d3).

Quadro «edipico»,[9] perversione, aggressività omicida. Questo l'inquietante scenario che si apre dinanzi agli occhi dell'impotente sognatore.

Posto che l'attività onirica rappresenta la «soddisfazione» «immaginaria» o «visionaria» di desideri repressi (571d1; 572a9-b1), riprendendo la topica dell'acropoli la loro appari-

[8] Su *hemeron* e *thymoeides* cfr. W. JAEGER, *A New Greek Word in Plato's 'Republic'* (1946), in *Scripta Minora*, 2 voll., Roma 1960, vol. II, pp. 314-16.

[9] Hanno richiamato al riguardo l'edipo freudiano, tra gli altri, K.R. POPPER, *La società aperta e i suoi nemici* (1966[5]), 2 voll., trad. it. Milano 1996, vol. I, p. 421; C.H. KAHN, *Plato's Theory of Desire*, «Review of Metaphysics», XLI/1 (1987) pp. 77-103 (p. 83); O. GIGON, *Erläuterungen*, in *Plato. Der Staat*, München 1991, p. 506.

zione e sincronico appagamento potrebbero essere interpretati come se essi vi penetrassero nottetempo, superando la vigilanza di sentinelle assopite.[10] Trattandosi di una soddisfazione, anche se solo immaginaria, è difatti lecito raffigurarsela nell'unico sito nel quale essa sembra poter realizzarsi. Nel sonno l'acropoli si verrebbe così a configurare come sfera della coscienza, come teatro dell'immaginazione nel quale i desideri impongono la visione della loro drammatica rappresentazione, diventando coscienti e trovando soddisfazione senza però attivare le funzioni psico-motorie. La ricostruzione di quest'immagine, priva di riferimenti diretti, mira soltanto a rendere in termini spaziali il fatto che, come emerge senza incertezze dal testo, il sogno rappresenta il momento privilegiato grazie al quale è possibile prendere coscienza di quei desideri repressi e tenuti in schiavitù che nella veglia sfuggono al suo sguardo.[11]

Platone ha così dischiuso e percorso la «via regia per l'inconscio» tracciata nel Novecento da Sigmund Freud. A monte, la repressione platonica si lascia intendere alla luce della rimozione (*Verdrängung*), o viceversa, anzitutto perché quest'ultima, che è una forma particolare di repressione (*Unterdrücken*),[12]

[10] Cfr. anche E. VEGLERIS, *Platone e il sogno della notte* (1982), trad. it. in G. GUIDORIZZI (a cura di), *Il sogno in Grecia*, Roma-Bari 1988, pp. 103-20 (p. 109). La più articolata trattazione platonica di ciò che noi indichiamo con le espressioni «coscienza» e «autocoscienza» è probabilmente quella di *Filebo* 33b-42c. Ivi, utilizzando la metafora del pittore, Platone scrive che un individuo «vede in qualche modo in se stesso le immagini delle cose dette o opinate» (39b-c), poi che egli «scorge in sé anche se stesso» (40a). Il passo della *Repubblica*, limitato alla percezione di immagini prodotte psichicamente, pare presupporre una concezione della «coscienza» simile.

[11] Parlano di desideri allo stato di «latenza» C.H. KAHN, *op. cit.* (n. 9), p. 82, e J. LEAR, *op. cit.* (n. 7), p. 142.

[12] «Ci sono nella vita psichica desideri rimossi [...]. Ci sono non è inteso storicamente, nel senso che simili desideri sono esistiti e poi sono stati distrutti; per la teoria della rimozione [...] simili desideri rimossi esistono ancora, ma contemporaneamente esiste un'inibizione che pesa su di essi. Il linguaggio

dal carattere «morale»,[13] tesa a contrastare una sfera di desideri «immorali, incestuosi e perversi, o di voglie omicide, sadiche»,[14] anziché condurre ad «una completa distruzione»[15] dei desideri, si limita al loro «allontanamento» (*Entfernung*) dalla coscienza.[16] Questi perciò «permangono» (*Fortbestehen*) al di là dei confini della sfera cosciente.[17] In una sola parola, il rimosso è *vogelfrei*,[18] ovvero "bandito", "proscritto", "fuorilegge".

La rimozione rappresenta, dunque, un'arma a doppio taglio. Su un fronte, al rimosso viene normalmente impedito di «scaricarsi nell'azione reale»,[19] gli viene metaforicamente negato l'accesso alla *Festung* freudiana, la «fortezza» dalla quale si

colpisce nel giusto quando parla della "repressione" (*Unterdrücken*) di tali impulsi. L'organizzazione psichica, che permette a codesti desideri repressi di realizzarsi, rimane intatta e utilizzabile» (S. FREUD, *L'interpretazione dei sogni*, in *Opere complete*, 12 voll., trad. it. Torino 1967-80, vol. III, p. 220; originale: *Die Traumdeutung*, in *Gesammelte Werke*, 18 voll., rist. Frankfurt a. M. 1999, vol. II/III, p. 241; d'ora in poi, tutti i richiami a Freud si riferiscono a queste edizioni).

[13] S. FREUD, *L'Io e l'Es*, vol. IX, p. 498; cfr. anche ID., *Breve compendio di psicoanalisi*, vol. IX, p. 592.

[14] S. FREUD, *Alcune aggiunte d'insieme alla 'Interpretazione dei sogni'*, vol. X, p. 158.

[15] S. FREUD, *Introduzione alla psicoanalisi (nuova serie di lezioni)*, vol. XI, p. 201 [S. FREUD, *Neue Folge der Vorlesungen zur Einführung in die Psychoanalyse*, vol. XV, p. 98: «eine vollständige Zerstörung»]; il richiamo successivo è certamente a ID., *Il tramonto del complesso edipico*, vol. X, p. 31; cfr. anche S. FREUD, *Inibizione, sintomo e angoscia*, vol. X, p. 290.

[16] S. FREUD, *Metapsicologia*, vol. VIII, p. 40, e ivi p. 37: «la sua essenza consiste semplicemente nell'espellere e nel tener lontano qualcosa dalla coscienza» [*Die Verdrängung*, vol. X, pp. 252 250]; cfr. anche ID., *L'Io e l'Es*, vol. IX, p. 480.

[17] S. FREUD, *Metapsicologia*, vol. VIII, p. 39 [*Die Verdrängung*, vol X, p. 251].

[18] S. FREUD, *Inibizione, sintomo e angoscia*, vol. X, p. 300 [*Hemmung, Symptom und Angst*, vol. XIV, p. 185].

[19] S. FREUD, *Al di là del principio di piacere*, vol. IX, p. 205.

«domina la motilità».[20] Sull'altro però esso «sopravvive al di fuori» della coscienza godendo del «privilegio della *Exterritorialität*»:[21] una volta estromesso dal dominio cosciente può «sviluppare derivati e annodare connessioni», «prolifera per così dire nell'oscurità», *im Dunkeln*.[22] Proliferazione che rappresenta la possibilità del suo sempre possibile «ritorno».[23] Da qui la necessità di una costante attività di «resistenza» alle soglie della coscienza.[24] In termini spaziali: espulso un ospite indesiderato si deve «poi far sorvegliare perennemente la porta da un guardiano giacché altrimenti l'individuo respinto la forzerebbe».[25]

Poste queste premesse, Freud, ricalcando ancora le orme platoniche,[26] individua nel sogno la via regia per l'inconscio perché in esso i desideri repressi, approfittando del cedimento della sorveglianza dell'«Io dormiente»,[27] e godendo del casuale

[20] S. FREUD, *L'interpretazione dei sogni*, vol. III, p. 517 [*Die Traumdeutung*, vol. II/III, p. 573]. Riprende questa stessa immagine, accostandola ai conflitti della *psyche* platonica, M. Stella: cfr. qui vol. III, [*I*], p. 317.

[21] S. FREUD, *Inibizione, sintomo e angoscia*, vol. X, pp. 247-48 [*Hemmung, Symptom und Angst*, vol. XIV, p. 125]; cfr. anche ID., *Il problema dell'analisi condotta da non medici*, cit., vol. IX, p. 370.

[22] S. FREUD, *Metapsicologia*, vol. VIII, p. 39 [*Die Verdrängung*, vol. X, p. 251].

[23] Sui meccanismi di difesa cfr., per es., S. FREUD, *Metapsicologia*, vol. VIII, p. 44.

[24] Sul dispendio psichico della resistenza cfr. per es. S. FREUD, *Metapsicologia*, vol. VIII, p. 41; ID., *Inibizione, sintomo e angoscia*, vol. X, p. 303. Sulla distinzione tra derivati e rimosso originario, e tra rimozione originaria e post-rimozione, cfr. ID., *Metapsicologia*, vol. VIII, pp. 38 sgg.

[25] S. FREUD, *Metapsicologia*, vol. VIII, p. 43 e nota; cfr. anche ID., *Cinque conferenze sulla psicoanalisi*, vol. VI, pp. 143 sgg.; ID., *Introduzione alla psicoanalisi*, vol. VIII, pp. 454 sgg.

[26] Cfr. in questo senso anche A. KENNY, *The Anatomy of the Soul*, Oxford 1973, p. 12.

[27] S. FREUD, *Introduzione alla psicoanalisi (nuova serie di lezioni)*, vol. XI, p. 134.

rinvestimento energetico pre-notturno,[28] riescono talvolta a farsi breccia nelle «porte custodite da resistenze» della coscienza.[29] Non dunque nella *Festung*, la cui «porta che conduce alla motilità» durante il sonno viene «chiusa» dal «guardiano»,[30] il sogno rappresenta infatti la «soddisfazione allucinatoria», non certo reale, del desiderio.[31] Al di là dei meccanismi peculiari del sogno[32] e delle possibilità con le quali la censura inconscia può deformare i pensieri onirici latenti, anche per Freud accade talvolta, sebbene «raramente», che si formino sogni che «significano proprio quello che dicono, e non hanno subito alcuna deformazione dalla censura»,[33] «come quello cui allude Giocasta nell'Edipo re».[34]

Infine, considerato che il concetto di inconscio in senso stretto (dinamico e non descrittivo) è direttamente «ricavato» dalla dottrina della rimozione, nel senso che il rimosso «è per

[28] Cfr. S. Freud, *Inibizione, sintomo e angoscia*, vol. X, p. 304; Id., *Introduzione alla psicoanalisi (nuova serie di lezioni)*, vol. XI, p. 134; Id., *Metapsicologia*, vol. VIII, pp. 40-42; in Id., *Analisi terminabile e interminabile*, vol. XI, p. 509, viene ribadito «l'irresistibile potere del fattore quantitativo» nei processi di rimozione; sulla diversità dei vari stimoli cfr. per es. Id., *L'interpretazione dei sogni*, vol. III, cap. I, § c.

[29] S. Freud, *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, vol. IX, pp. 317-18; cfr. anche Id., *Autobiografia*, vol. X, p. 111.

[30] S. Freud, *L'interpretazione dei sogni*, vol. III, pp. 517-18; al limite ci si può rifare all'immagine delle «guardie alle porte dell'intelletto», ivi, pp. 104-05.

[31] Ivi, p. 125. Cfr. anche S. Freud, *Introduzione alla psicoanalisi*, vol. VIII, p. 265; Id., *Introduzione alla psicoanalisi (nuova serie di lezioni)*, vol. XI, pp. 134, 142.

[32] Cfr., per es., S. Freud, *Introduzione alla psicoanalisi (nuova serie di lezioni)*, vol. XI, pp. 135 sgg.

[33] S. Freud, *Alcune aggiunte d'insieme alla 'Interpretazione dei sogni'*, vol. X, p. 158.

[34] *Ibidem*. Freud allude qui al passo dell'*Edipo re* in cui Giocasta dice: «Tu non temere le nozze con tua madre: già molti mortali si giacquero in sogno con la propria madre» (980-82; trad. it. di R. Cantarella).

noi il modello dell'inconscio», ove l'elemento essenziale è dato dal fatto che i desideri confinati «non possono divenire coscienti perché una certa forza vi si oppone»,[35] esattamente come accade per i desideri repressi platonici tenuti in schiavitù, possiamo concludere affermando che, di fronte alle analogie tra le due concezioni complessive, questi ultimi possono essere considerati alla stregua di desideri rimossi, dunque inconsci in senso stretto (dinamico).[36]

4. *Difese pre-oniriche*

La difesa approntata da Platone per prevenire l'emersione onirica dei desideri repressi o se si vuole «rimossi» è così delineata: ci si deve «accostare al sonno dopo aver tenuto ben desto il *logistikon*», facendo nel contempo «rimanere assopito l'*epithymetikon*» – conducendolo cioè in una condizione tale per cui non resti né «affamato» né sia «troppo riempito» – ed infi-

[35] S. FREUD, *L'Io e l'Es*, vol. IX, pp. 477-78.

[36] Cfr. nello stesso senso W. JAEGER, *op. cit.* (n. 7), vol. II, pp. 599, 602; T. GOULD, *Platonic Love*, London 1963, pp. 175, 108; J. LEAR, *op. cit.* (n. 7), pp. XIX, 34, 140-42; A. HOBBS, *Platon and the Hero. Courage, Manliness and the Impersonal Good*, Cambridge 2000, p. 57; O. GIGON, *op. cit.* (n. 9), p. 506; L. MONTONERI, *Platone: l'eros, il piacere, la bellezza*, in ID. (a cura di), *I filosofi greci e il piacere*, Roma-Bari 1994, p. 103; G. REALE, *Corpo, anima e salute*, Milano 1999, pp. 281, 308-09. Nello stesso senso, ma un po' più cauti, cfr. E.R. DODDS, *Plato and the Irrational Soul*, «The Journal of Hellenic Studies», LXV (1945) pp. 16-25 (p. 22); A. KENNY, *op. cit.* (n. 26), p. 11. Di diversa opinione G.R.F. FERRARI, *'Akrasia' as Neurosis in Plato's 'Protagoras'*, in *Proceedings of the Boston Area Colloquium in Ancient Philosophy*, VI (1990), pp. 115-140, rispetto a *Repubblica* cfr. soprattutto pp. 116-18, 135; egli rimanda però alla messa in schiavitù del *logistikon* da parte dell'*epithymetikon* (589c6-590c6), che abbiamo visto essere di natura diversa, in quanto tesa allo "sfruttamento" e non all'allontanamento (cfr. n. 42), dalla messa in schiavitù dei desideri *paranomoi* etc. Ho cercato di affrontare l'intera questione in M. SOLINAS, *Unterdrückung, Traum und Unbewusstes in Platons 'Politeia' und bei Freud*, «Philosophisches Jahrbuch», CXI/1 (2004) pp. 90-112.

ne «ammansendo lo *thymoeides*»; in questo caso «le visioni fantasticate nei sogni sono le meno contrarie alle leggi» (571d6-572b1).[37]

Rispetto all'emersione onirica lo *thymoeides* presenta un carattere asimmetrico: la sua inattività sembra agevolare l'emersione del materiale represso, il suo risveglio rappresenta però un pericolo. Ciò è verosimilmente dovuto alla sua costitutiva ambivalenza: privo della guida del *logistikon* mostra la sua natura bestiale, aggressiva (cfr. 441a sgg., 590b); caratteristica che potrebbe suggerire che esso possa contribuire alla manifestazione stessa dei desideri *paranomoi* nel loro carattere marcatamente omicida, e che renderebbe conto del legame tra il *logistikon* ed un vago «ciò che è socievole».

Quanto all'*epithymetikon*, il rimarcare la pericolosità del lasciarlo «affamato» può esser inteso sia come un richiamo alla concezione del desiderio quale soddisfazione di una mancanza (cfr. 439a), sia alla formazione di sogni non appaganti, avvalorata dal fatto che l'attività onirica dell'*epithymetikon* è detta comprendere oltre alle sue «gioie» anche i suoi «dolori» (572a1: χαῖρον ἢ λυπούμενον). Richiamo all'incubo che trova un puntello già nel libro I: l'uomo ingiusto «spesso si risveglia dal sonno, come i bambini, in preda al terrore» (330e6-7).

Anche rispetto al *logistikon*, ora nutrito da «buoni discorsi e ricerche» (571d7), emerge un'asimmetria funzionale: il sonno rappresenta l'inattività delle sue funzioni di controllo e resistenza, il suo risveglio non comporta però la capacità di svolgere alcuna attività inibente, è limitata allo svolgimento di funzioni intellettuali interne: «solo in se stesso nella sua purezza» potrà «venire in contatto con la verità» (572a1-3).[38] Attività che

[37] Anche in *Timeo* 45e-46a emerge uno stretto legame tra tranquillità e qualità dei sogni, e in 71c-d tra condizioni pre-notturna e sogno.

[38] Cfr. nello stesso senso anche E. VEGLERIS, *op. cit.* (n. 10), p. 108. Profondamente diversa è la concezione del *Timeo* ove è il fegato a fornire una conoscenza non razionale (cfr. 71d sgg.) che la ragione deve «interpretare con

non ha, quindi, niente a che fare con l'emersione dei desideri repressi. (Rispetto a Freud si potrebbe pensare alla netta distinzione tra il lavoro intellettuale preconscio svolto nel sonno dall'Io e l'emersione onirica del rimosso).[39]

Platone non afferma del resto mai la possibilità di un intervento diretto (notturno) del *logistikon* teso a calmare o sedare o compiere una qualsiasi operazione tesa ad arginare eventuali intemperanze delle altre istanze. Il loro assopimento, come viene ribadito due volte nel proseguo del passo, deve essere perseguito e raggiunto prima di abbandonarsi al sonno; soltanto dopo aver assolto questo compito ci si può finalmente concedere il riposo (572a7). La non-emersione dei desideri è, dunque, garantita univocamente da un intervento consapevole, pre-notturno. Le possibilità di interrelazioni nei processi onirici paiono perciò significativamente ridotte rispetto a quelle della veglia, tanto da non contemplare casi di vero e proprio conflitto. Tutt'al più la parte razionale può essere «turbata» dalle gioie o dai dolori dell'*epithymetikon* (571e2), accenno che sembra indicare che essa si limiti a percepire passivamente, ad assistere impotente alle sue turbolente manifestazioni.

In conclusione, il quadro dei processi onirici è così articolato: o il *logistikon* è desto e le altri parti dormono, ed allora «le visioni fantasticate nei sogni sono le meno contrarie alle

il ragionamento» (72a) dopo il risveglio. Sempre diversi da quelli di *Repubblica* sono i sogni quali appaiono in *Fedone* 60e, *Critone* 44b, *Leg.* 909e-910a, *Epinomide* 985c, poiché veicolano messaggi di origine extra-psichica: cfr. al riguardo E.R. DODDS, *I Greci e l'irrazionale* (1951), trad. it. Firenze 1997^2, pp. 122-31.

[39] Cfr., per es., S. FREUD, *L'Io e l'Es*, vol. IX, p. 489: «un lavoro intellettuale sottile e difficile, che normalmente richiede una rigorosa meditazione, può essere effettuato in modo preconscio senza pervenire alla coscienza. Non vi sono dubbi su casi del genere: essi si verificano ad esempio nel sonno», e ID., *Introduzione alla psicoanalisi (nuova serie di lezioni)*, vol. XI, p. 136: la funzione preconscia svolta dall'Io può ben accadere «durante la notte» ma «non ha nulla a che fare con il lavoro onirico».

leggi», ed esso può attivare le sue funzioni intellettuali; oppure l'*epithymetikon* e verosimilmente lo *thymoeides* son desti e il *logistikon* dorme, ed allora emergono i desideri repressi. Essendo l'esito univocamente determinato da un intervento indiretto e consapevole, tale concezione non ha niente a che fare con la «difesa» di Freud, incentrata sulla censura onirica, diretta ed inconscia.[40]

In Platone, nel sogno, i desideri repressi o non compaiono affatto o dilagano senza indossare maschera alcuna.

5. *Strategie di controllo e caratteri universali*

Ora, poiché leggiamo che proprio chi «si trovi in una condizione di sanità e moderazione» deve ottemperare alle suddette misure preventive prima di concedersi il riposo, sì da evitare la manifestazione delle empie visioni, è necessario che sia presente, anzi incombente il pericolo della loro comparsa. La ragione metapsicologica fondamentale della precarietà di ogni forma di difesa nei confronti dei desideri *paranomoi*, anche rispetto ai moderati, ci è data nel brano che chiude l'analisi dei processi onirici:

> Però parlando di queste cose siamo andati troppo lontano. Ma ciò che vogliamo capire è questo: in ognuno – anche in quei pochi di noi che sembrano essere del tutto moderati – è senza dubbio presente una forma di desideri terribile, selvaggia e illegale, che si manifesta chiaramente appunto nel sonno (572b2-8).

Il sogno rappresenta, dunque, lo smascheramento delle apparenze, il riconoscimento che «in ognuno», anche in coloro che più sembrano moderati, nonostante ciò possa parere inam-

[40] Cfr. per es. S. FREUD, *Introduzione alla psicoanalisi (nuova serie di lezioni)*, vol. XI, p. 130; sulla metafora politica del sogno come «conquista» e sulla «resistenza delle popolazioni soggiogate» cfr. ID., *Compendio di psicoanalisi*, vol. XI, p. 594.

missibile, ebbene anche in loro, anzi in «noi» – Platone qui sembrerebbe includere anche se stesso – questa specie di desideri esiste: essa «si manifesta appunto nel sonno».

Poiché il moderato è sicuramente colui che ha operato la migliore repressione, i desideri *paranomoi* in lui debbono essere stati «interamente allontanati» (571b), non sono perciò né pochi né deboli né schiavi. Ciò nonostante tale operazione lascia aperta la via alla possibilità del loro ritorno. Lo stesso pericolo affiorava del resto nel brano sull'acropoli, ove Platone scriveva che gli uomini «cari agli dèi», in altri termini i moderati, predispongono la «guardia» alle porte dell'acropoli (560b10).

Ta hautou ethe: nel sogno l'*epithymetikon* soddisfa «i suoi abituali costumi» o «i propri caratteri» (571c7). In questa definizione sta la chiave che spiega l'incombenza del pericolo: siamo di fronte ad una «specie di desideri tremenda, selvaggia e illegale» che costituisce un elemento strutturale dell'*epithymetikon* (572b4-5). Trattandosi di un'istanza costitutiva e originaria della *psyche*, la specie epithymetica ad essa connaturata non può che essere presente in ogni uomo. È universale. Con ciò Platone sembra fugare ogni dubbio rispetto al fatto che i desideri *paranomoi* «probabilmente nascono in ognuno» (571b5-6). Del resto i desideri non necessari bussano alle porte dell'acropoli fin dalla giovane età, come mostrano i molteplici richiami ad operare una loro repressione ed educazione «fin da giovani» (559a1 sgg.).

Certo, il fatto che i desideri *paranomoi* repressi e allontanati «esistano» anche nei moderati non significa che il loro *status* sia lo stesso di quelli repressi e tenuti in schiavitù nei non-moderati. Con ciò veniamo all'intreccio tra i vari tipi di repressione i cui fili è giunto il momento di provare a dipanare.

Ripartiamo dal carattere oligarchico. Egli «rende schiavi» i desideri non necessari (554a7), in altri termini essi «vengono tenuti sotto controllo con la forza» (554c1: *katechomenas bia*); spiega ancor meglio Platone:

[il carattere oligarchico] con una sorta di apprezzabile violenza su di sé tiene a freno gli altri cattivi desideri interni che pure lo abitano, non perché li convinca che non vanno nella direzione migliore, né li ammansisca con un discorso razionale, ma con il peso della necessità e della paura (554c12-d3: ἐπιεικεῖ τινὶ ἑαυτοῦ βίᾳ κατέκει [...] οὐ πείθων [...] οὐδ' ἡμερῶν λόγῳ).

La capacità di convinzione e persuasione (*peitho*) della sfera razionale è qui direttamente contrapposta alla forza o violenza (*bia*) di una repressione che, sebbene nei suoi intenti sia apprezzabile, lodevole (*epieikei*), con le catene della schiavitù non risolve il problema. Siamo di fronte a due modelli di gestione del desiderio alternativi: l'uno repressivo, negativo, l'altro persuasivo, positivo.[41]

Di contro, è anche vero che Platone discutendo del carattere democratico scrive:

> se accade che qualcuno gli dica che alcuni piaceri sono relativi ai desideri belli e buoni, altri a quelli malvagi, e che bisogna praticare e onorare i primi, reprimere e mettere in schiavitù i secondi, in tutte queste occasioni scuote la testa e afferma che essi sono tutti uguali e di pari rispetto (561b8-c4).

Poiché qui la messa in schiavitù assume un valore positivo, sembra emergere una contraddizione. In verità però come il processo di repressione svolto dall'oligarchico è «apprezzabile» nelle intenzioni, è comunque meglio di niente per un individuo degenerato, così nel «discorso vero» che deve esser fatto passare nella *psyche* del giovane carattere democratico, che è ancora più avanti nel processo di degenerazione, tanto da non

[41] Anche D. HELLWIG, *op. cit.* (n. 3), soprattutto pp. 147-54, insiste su «die Alternative *bia-peitho*», ovvero tra l'atteggiamento che «mit Gewalt unterdrückt» e quello «durch Peitho», non solo rispetto al carattere ed alla costituzione oligarchica ma nei confronti dell'intera fenomenologia degenerativa; la Hellwig inoltre riferisce tale alternativa ai paradigmi naturalistici di fondo adottati da Platone.

preoccuparsi ormai di controllare alcun desiderio, sarebbe già sufficiente se egli comprendesse che deve tentare di contrastare perlomeno i suoi desideri peggiori. Includendo a tal fine l'adozione della strategia più drastica: la loro repressione e messa in schiavitù. Del resto, tale strategia dovrebbe essere l'unica a disposizione dei degenerati caratteri oligarchico e democratico (e anche del timocratico), nei quali il *logistikon*, l'unico in grado di gestire i conflitti in modo «armonico», è ormai «asservito»[42] all'*epithymetikon* (o allo *thymoeides*: 553d1-7).[43]

Stringente il parallelismo semantico e concettuale che si pone a livello politico nell'oligarchia. Ivi la degenerazione politica e sociale permette la nascita e proliferazione di «ladri, tagliaborse e saccheggiatori» «nascosti» negli angoli della *polis* che «le autorità provvedono a tenere sotto controllo con la forza» (552d3-e3: ... οὓς ἐπιμελείᾳ βίᾳ κατέχουσιν αἱ ἀρχαί). Il circolo della degenerazione, a livello sia psichico che politico, si avvita su stesso: conflitto e disarmonia generano elementi conturbanti, laceranti, patogeni, annidati negli anfratti di *psyche* e *polis*, di fronte ai quali l'unica arma, ormai, è quella inefficace e patogena, ancorché lodevole, della repressione violenta.[44]

[42] In questo caso la «schiavitù» va intesa nel senso dell'asservimento, dello sfruttamento positivo: «l'una calcolando e studiando il modo di aumentare le ricchezze, l'altro onorando le ricchezze»; viceversa la schiavitù dei desideri ha carattere esclusivamente negativo: di incatenamento, espulsione, allontanamento.

[43] Sull'armonia psichica instaurata dal *logistikon* nel filosofo, e sulla sua contrapposizione con la scissione psichica dei caratteri degenerati cfr. R. KRAUT, *Plato's Comparison of Just and Unjust Lives*, in O. HÖFFE (Hrsg.), *Platon. Politeia*, Berlin 1997, pp. 271-90 (pp. 277 sgg.).

[44] Diversa la questione che si pone rispetto alla *kallipolis* in 590c2 sgg., ove Platone, rimarcando il suo elitarismo e pessimismo antropologico, difende la necessità di «asservire» ai filosofi, ovvero di «imporre dall'esterno le direttive corrette» agli individui ed alle classi sociali da lui considerate non pienamente educabili. Se in entrambi i casi si tratta di una *extrema ratio*, nell'uno si fa fronte a differenze antropologiche costitutive, tali per cui l'auspicata armonia sociale trova agli occhi di Platone dei limiti invalicabili; nell'altro inve-

Riprendendo i fili delle diverse strategie di controllo dei desideri non necessari emergono allora quattro modelli paradigmatici (escludendo la loro soddisfazione): due repressivi, uno misto, uno persuasivo: 1) quello per cui essi vengono «distrutti»; 2) quello che li «reprime e mette in schiavitù»; 3) quello in cui il desiderio «represso ed educato» viene «allontanato»; 4) quello in cui il desiderio, anziché esser «controllato con la forza», è «convinto» e «ammansito».[45]

Ciò considerato, l'indeterminata «repressione» dei desideri *paranomoi* che conduce al loro intero allontanamento od alla loro esplicita permanenza in condizione di schiavitù non è esattamente una medesima operazione repressiva come l'abbiamo interpretata inizialmente, ma rimanda a due strategie affini ma distinte. La prima rientra nel modello che «reprime e mette in schiavitù» ed ha l'esito univoco di spostare e incatenare il desiderio. La seconda rientra nel modello per cui il desiderio «represso ed educato [...] viene allontanato». Qui la compresenza di repressione e educazione, sì che il desiderio «allontanato» non è né pienamente persuaso né brutalmente incatenato, designa un approccio misto, e spiega l'unificazione in un'unica categoria di persone, i moderati, di coloro che hanno interamente allontanato i desideri *paranomoi* o nei quali permangono ma sono «pochi e deboli». Modalità nella quale potremmo forse inserire anche quei desideri «banditi» che Platone abbandonava al proprio destino: in tutti e tre i casi i desideri vengono repressi, non distrutti, ma si tratta di una repressione per così dire morbida, tendente perlomeno in parte alla loro «educazione», sì che essi non permangono, in massa, alle porte dell'acropoli. Viceversa, la strategia puramente repressiva, di

ce viene criticata una modalità di controllo metapsicologica che adotta, a priori ed unilateralmente, un approccio brutalmente repressivo, lacerante.

[45] Cfr. rispettivamente: 1) 560a5: *diephtharesan*; 2) 561c2-3: *kolazein te kai doulousthai*; anche 554a7: *douloumenos*; 3) 559b9-10 *kolazomene kai paideuomene* [...] *apallattesthai*; anche 559a3: *apallaxeien*; 4) 554c12-d3: *bia katechei* [...] *ou peitho* [...] *oud'hemeron logo.*

messa in schiavitù, lascia intonso il potenziale energetico dei desideri; è questa la via che conduce prima al democratico, poi alla mania del tiranno.

In conclusione, l'eventualità che anche nei moderati emergano oniricamente i desideri *paranomoi* si lascia intendere come se, piuttosto che singoli desideri incatenati che premono ininterrottamente alle porte dell'acropoli, siano gli *ethe* originari e costitutivi dell'*epithymetikon* a riuscire talvolta ad approfittare di una certa eccitazione pre-notturna e del sonno del *logistikon* per mostrare le strutture universali, esse stesse «inconsce»,[46] che generano e sospingono in avanti i singoli desideri *paranomoi* – come sarà poi per l'Es, non solo per i singoli desideri rimossi, di Freud –.[47] Al di là di ogni modalità di controllo adottata e adottabile, siano pure le più persuasive, il sogno mostra che è impossibile sradicare definitivamente la «specie» dei desideri *paranomoi* in quanto tale, parte propria di quella «bestia policefala», tremenda e selvaggia, che abita ogni uomo, e fa sentire, di tanto in tanto, la sua minacciosa presenza, «anche in quei pochi di noi che sembrano essere del tutto moderati».[48]

[46] W. JAEGER, *op. cit.* (n. 7), vol. II, p. 600, scrive che siamo di fronte alle «regioni istintive subcoscienti dell'anima»; cfr. nello stesso senso A. KENNY, *op. cit.* (n. 26), p. 11; E. VEGLERIS, *op. cit.* (n. 10), p. 108; W. JANKE, *ΑΛΗΘΕΣΤΑΤΗ ΤΡΑΓΩΙΔΙΑ*, «Archiv für Geschichte der Philosophie», XLVII/3 (1965) pp. 251-60 (pp. 257-59). Anche Freud opera del resto una distinzione tra singolo desiderio rimosso e strutture «istintuali», «innate» ed «inconsce» dell'Es, cfr. S. FREUD, *Compendio di psicoanalisi*, cit., vol. XI, pp. 572 e 590; ID., *L'uomo Mosè e la religione monoteistica: tre saggi*, vol. XI, pp. 417-18; ID., *Metapsicologia*, vol. VIII, pp. 78-79; sulla differenza tra individuo e specie cfr. ID., *Dalla storia di una nevrosi infantile*, vol. VII, p. 591.

[47] Cfr., per es., S. FREUD, *Introduzione alla psicoanalisi*, vol. VIII, p. 495: «tutti gli uomini hanno questi sogni perversi, incestuosi e omicidi», e ID., *Alcune aggiunte d'insieme alla 'Interpretazione dei sogni'*, vol. X, p. 159; ID., *I miei rapporti con Popper-Lynkeus*, vol. XI, pp. 311-12; T. GOULD, *op. cit.* (n. 36), p. 175.

[48] Sostengono apertamente l'universalità dei desideri *paranomoi*, tra gli altri, W.K.C. GUTHRIE, *A History of Greek Philosophy, IV: Plato*, Cambridge

6. *Dal sogno alla realtà: derive psicopatologiche*

Se ritorniamo alla degenerazione caratteriale, è facile ora riconoscere come rispetto alle modalità intrapsichiche di contenimento del desiderio l'approccio univocamente repressivo alle *epithymiai* sia il principale responsabile della deriva psicopatologica.

La rottura dell'armonia intrapsichica, condizione necessaria dell'integrità, salute e *eudaimonia* individuale assicurata dal governo del *logistikon*, ha inizio con il carattere timocratico, che colloca sul trono dell'acropoli lo *thymoeides* (cfr. 550b4 sgg.; 553b7c2).[49] Se egli non rappresenta ancora una figura patologica in senso stretto le conseguenze del defenestramento si fanno però sentire nella figura immediatamente successiva: il carattere oligarchico, dominato ormai dai desideri necessari dell'*epithymetikon*, non trova altra strada che reprimere e mettere in schiavitù gli altri desideri. Così facendo egli però non risolve ma acuisce la scissione e la lacerazione intrapsichica: «un simile uomo non potrà dunque esser libero da conflitti interiori, e non sarà uno ma in un certo senso doppio» (554d9-10). In negativo: «la vera virtù, quella della *psyche* concorde a armoniosa, fuggirà via lontano da lui» (554e4-5).

La stessa strategia repressiva è adottata dal giovane figlio democratico: «Anche lui, dunque, si impegnerà a governare con la forza quei piaceri che vi insorgono [...] chiamati non

1975, p. 534; A. BIRAL, *Platone e la conoscenza di sé*, Roma-Bari 1997, p. 150; C.H. KAHN, *op. cit.* (n. 9), p. 83; G. KLOSKO, *The "Rule" of Reason in Plato's Psychology*, «History of Philosophy Quarterly», V/4 (1988) pp. 341-56 (p. 347); H.D. VOIGTLÄNDER, *op. cit.* (n. 4), pp. 114-55; J. LEAR, *op. cit.* (n. 7), p. 142, con linguaggio freudiano scrive che «anche nel migliore dei casi nella psiche vi saranno sempre desideri *paranomoi* da rendere inoffensivi o da rimuovere».

[49] L'approccio duramente repressivo mostra in questo caso la sua nefasta presenza nell'interazione *psyche-polis*: i timocrati sono «educati non con la persuasione ma con la forza» (548b7-8).

necessari» (558d4-6: Βίᾳ δὴ καὶ οὗτος ἄρχων τῶν ἐν αὑτῷ ἑδονῶν). In questo modo però, se talvolta alcuni desideri vengono distrutti, talaltra invece proliferano «inconsciamente», rafforzandosi fino alla conquista dell'acropoli. Saranno allora «i discorsi cialtroni» di cui si fanno scudo a «chiudere le porte della regale fortezza» a più miti consigli e ad «esiliare il pudore» (560c2 sgg.).[50] Solitamente, tuttavia, superata la lacerante fase adolescenziale, l'uomo democratico riequilibra parzialmente i suoi desideri e richiama a sé alcuni degli elementi in passato sconsideratamente «esiliati» (561a6-b5).

Il passo che porta alla *mania* tirannica, nell'arbitrario determinismo degenerativo disegnato da Platone, è però ormai cortissimo: l'*Eros tyrannos*, che raccoglie intorno a sé l'intero sciame dei desideri *paranomoi*, facendosene «capo» e «guida» (573a-b), e quelle opinioni che gli fanno da «scorta», si liberano definitivamente «dalla schiavitù», mentre prima, quando egli «si autogovernava in modo democratico, esse [le opinioni] si liberavano solo in sogno, nel sonno» (574d5 sgg.).[51] Le catene della schiavitù sono state spezzate:

Ma sotto la tirannide di Eros, divenuto in ogni momento della sua vita da desto quello che raramente gli capitava di essere in sogno, non si asterrà da alcun tremendo assassinio né da alcun cibo né azione (574e2-4).

L'uomo tirannico è «colui che da sveglio è proprio come l'avevamo descritto nei suoi sogni» (576b4-5). Dal punto di vista della fenomenologia degenerativa questa figura è dunque dovuta, a livello psicodinamico, al «ritorno» di un represso che scavalca le barriere oniriche: si transita dall'appagamento oni-

[50] Cfr. anche J. LEAR, *op. cit.* (n. 7), p. 193: «La comparsa dell'uomo democratico è, in linea di principio, il ritorno del represso nella generazione successiva»; sull'oligarchico cfr. ivi p. 182.

[51] Se sono le opinioni che si liberano dalla schiavitù, è però l'Eros con i suoi desideri a riempire di contenuti sia le manifestazioni oniriche sia le azioni dissolute del tiranno.

rico a quello reale dei desideri repressi, dall'estemporanea rappresentazione della loro soddisfazione nel teatro dell'immaginazione alla conquista permanente dell'acropoli.

L'Eros «spadroneggia» ora incontrastato, «governa ogni settore della *psyche* abitandovi come un tiranno» (577d; 329c-d; 573d; 575a). I rapporti di forza della *psyche-polis* vengono nuovamente ribaltati: è l'Eros a «sopprimere e scacciare fuori di sé i desideri e le opinioni oneste» (573a3-b7). Tirannia che genera una profonda lacerazione, un'espropriazione della «volontà» (577e).[52] Il soggetto è in balìa dei suoi desideri più selvaggi, rafforzatisi al grado estremo, ne ha perso ormai completamente il controllo e, messo all'angolo dalla loro inappagabile ed ininterrotta pressione, «ogni giorno e ogni notte», ne cade preda.[53] Siamo alla mania: l'uomo tirannico è «reso folle dai suoi desideri e amori».[54]

Riepilogando, dal punto di vista intrapsichico il processo di degenerazione avviato dal defenestramento dell'armonico ed armonizzante *logistikon* e concludentesi con la tirannia dell'Eros si configura, perlomeno nelle sue ultime tre fasi, quale risultato di un approccio brutalmente repressivo del materiale epithymetico. La repressione permette difatti la permanenza e il rafforzamento «inconscio», accertato grazie all'analisi dei processi onirici, dei desideri repressi, i quali, una volta rinvigoritisi, riescono a penetrare nell'acropoli, generando stati psicopatologici di lacerazione, frammentazione, dispersione ed espropriazione maniacale. Dalla nostra prospettiva psicodinamica è dunque a tale strategia di controllo che deve essere attribuita la più grave responsabilità della fenomenologia degenerativa.

[52] Sul doppio livello psico-politico della «schiavitù» e sulla *metameleia*, cfr. O. GIGON, *Die Unseligkeit des Tyrannen in Platons Staat (577c-588a)*, «Museum Helveticum», XLV/3 (1988) pp. 129-53 (pp. 135-42).

[53] Cfr. 573d-574a, 579d-578a.

[54] 578a11: μαινομένῳ ὑπὸ ἐπιθυμιῶν τε καὶ ἐρώτων.

7. *L'altra via: la canalizzazione*

La strategia antitetica alla repressione è quella della persuasione e educazione del desiderio. L'architrave metapsicologico sotto il quale si dispiega tale modalità è rappresentato dall'adozione di un modello pulsionale "idraulico" che assicura all'*epithymia*, e all'*eros*, una intrinseca malleabilità.

L'*epithymia*, anzi le *epithymiai* dal punto di vista dinamico si delineano quale forza fluida, canalizzabile, come emerge limpidamente nei libri VI e V: «Sappiamo che quando le *epithymiai* di una persona si concentrano con forza in una sola direzione, esse ne risultano indebolite nei riguardi di tutto il resto, come una corrente lì incanalata».[55] Così, prosegue Platone, «in quella persona in cui esse (le *epithymiai*) sono rivolte agli studi e a ogni attività simile, esse riguarderanno, credo, il piacere della *psyche* per se stessa e trascureranno i piaceri del corpo», come accade nel *philosophos* (VI 485d10-12). Se, allora, si considera non l'*epithymia* nella sua fenomenica e contingente singolarità, si tratti di specifici desideri necessari, non necessari e/o *paranomoi*, ma le *epithymiai* nella loro plurale unitarietà, esse risultano essere una forza energetico-pulsionale unitaria, canalizzabile verso mete diverse, anche opposte, secondo un modello economico. Anche da qui l'insistere di Platone, a monte, piuttosto che sui contenuti specifici, sulle strategie di gestione del materiale epithymetico.

Questa è la ragione, dalla nostra prospettiva psicodinamica, con la quale si spiega perché l'estensione metapsicologica della tripartizione del libro IX poteva coniugare esplicitamente, in modo simultaneo e complementare, piaceri, desideri e governi: ogni parte, in conformità con la sua natura intrinseca, «ha» dei desideri specifici, ma essi possono essere preservati, rinforzati e quindi soddisfatti soltanto in virtù dell'egemonia intrapsichica raggiunta dalla singola istanza anche perché le

[55] *Resp.* VI 485d6-8: ὥσπερ ῥεῦμα ἐκεῖσε ἀπωχετευμένον.

epithymiai sono una risorsa unitaria e limitata.[56] Modello rafforzato, descrittivamente, da una sorta di estremizzazione erotico-caratteriale operata da Platone: si tratti del filosofo o meno, chi «ama» veramente una cosa la «ama in tutta la sua forma» (V 474d8-10), come chi «desidera qualcosa la desidera in tutta la sua forma» (V 475b4-6). Estremismo che conforta la tipologia caratteriale del libro VIII.

L'integrazione tra queste due dimensioni, psicodinamica e caratterologica, è, infine, rinsaldata dall'*eros*: unità di misura comune a tutti i tipi, dal filosofo, letteralmente *erastes* della verità,[57] all'*erotikos* e al tirannico. La stessa contrapposizione strutturale tra repressione e canalizzazione risulta così radicalizzarsi nel nome dell'*eros*. Ai due estremi: su un versante scorre il fiume impetuoso dell'*eros tyrannos*, ove confluiscono i terribili desideri *paranomoi*, che trascina il soggetto verso il mare aperto dell'*adikia*; sul versante opposto si distende l'intensa ma benefica corrente epithymetica dell'*eros* filosofico, la sola forza psichica che in virtù della sua potenza può supportare la lunga navigazione che permette infine di approdare nel porto sicuro della *dikaiosyne*.[58]

In conclusione, posta la permanenza di specie di desideri stabili, indissolubilmente legate alle tre istanze di riferimento, come quella dei desideri *paranomoi*, dalle quali non si può mai svincolarsi del tutto, una parte cospicua del materiale epithymetico, decisivo rispetto agli equilibri o squilibri dei rapporti

[56] Cfr. in questo senso anche J. ANNAS, *An Introduction to Plato's 'Republic'*, Oxford 1981, pp. 137-46.

[57] 501d2; cfr. anche 485a10 sgg., 490b1 sgg.

[58] Sulla centralità psicologica, etica e politica dell'*eros* e la possibilità di una sua «canalizzazione» o «sublimazione» nella *Repubblica* ma anche nel *Simposio* e nel *Fedro* cfr. M. VEGETTI, *Quindici lezioni su Platone*, Torino 2003, soprattutto pp. 136-40. Rimarca la necessità di non confinare l'*eros* nella dimensione subconscia L.H. CRAIG, *The War Lover. A Study of Plato's 'Republic'*, Toronto 1994, p. 271: «a psychology that confines *eros* to the sub-rational parts of the soul most definitely falls short of the truth».

di forza intrapsichici complessivi, è intrinsecamente trasformabile, manipolabile. È questa l'energia pulsionale, in gran parte riconducibile all'universo dell'*eros*, che non è solo possibile ma doveroso utilizzare, canalizzandola verso nobili mete, anziché tentare, inutilmente ed invero assai pericolosamente, di annientarne il potenziale con strategie brutalmente repressive. È questo lo snodo cruciale di fronte al quale vediamo divaricarsi i due approcci fondamentali, le due strategie basilari di controllo del desiderio adottate da Platone: repressione *versus* canalizzazione, violenza *versus* persuasione, schiavizzazione *versus* educazione. È questo il bivio dal quale si può imboccare la via che conduce all'armonia, alla salute, all'*eudaimonia* e alla giustizia del filosofo, o invece il cammino psicopatologico che sbocca, da ultimo, nella mania del tiranno. L'uomo massimamente ingiusto, infelice, malato, espropriato, travolto da una massa di *epithymiai* feroci, incontrollabili, ormai liberatesi dalle catene di quella schiavitù che le relegava al di là dei confini della coscienza, sottraendole ad ogni controllo diretto e permettendo così il rafforzamento fino al massimo grado, e quindi l'esplosione finale del loro devastante potenziale.

Marco Solinas